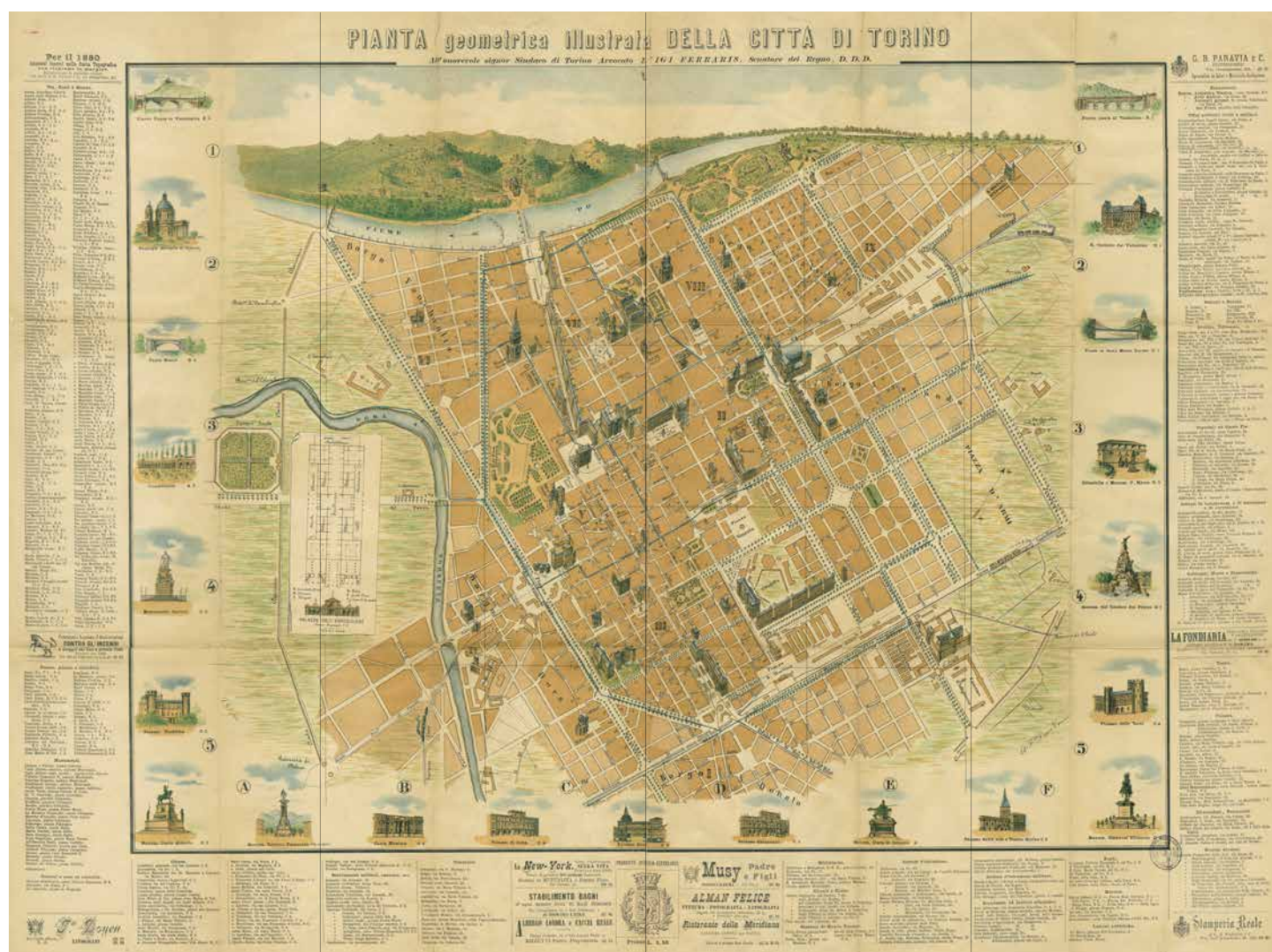




sul territorio. Celebrando il secondo centenario della nascita di san Giovanni Bosco, per rivivere la sua opera occorre fare riferimento a questo quadro, tenendo conto che egli, pur provenendo da Castelnuovo d'Asti, visse la sua formazione totalmente immerso nella Chiesa torinese, accompagnato dalla presenza formidabile di un altro santo, Giuseppe Cafasso, a cui toccò seguire e indirizzare i giovani seminaristi della diocesi. Nel corso dell'altro centenario, quello della morte, celebrato nel 1988, si sono avviati nuovi studi su don Bosco e la sua opera, ritrovando testimonianze che nel passato non erano state evidenziate grazie alla ricchezza della documentazione esistente nei vari archivi torinesi e romani e mettendo in luce il fatto che egli non operava in solitudine, ma in un vero e proprio gruppo di lavoro, col consenso della Chiesa e della Corona. Nei primi mesi dell'attività dell'oratorio il referente ufficiale presso le autorità municipali è il teologo Giovanni Borel, collaboratore di Cafasso, poco dopo affiancato e sostituito da don Bosco. Significativa è l'annotazione che Michele Cavour, vicario di polizia della Città di Torino, scrive a margine di una lettera di Giovanni Bosco: «Aver io parlato con S.E. Rev. Monsignor Arcivescovo e col Conte Colegno che nessun dubbio può esservi del vantaggio di un Catechismo e che riceverò volentieri il sig. sacerdote Bosco lunedì 30 [marzo

“
La sua opera
andava al di là della
pura assistenza e si
preoccupava di un
futuro migliore per
i giovani e la città



Pianta geometrica illustrata della Città di Torino, litografia fratelli Doyen, 1880. Archivio Storico della Città di Torino.

Panorama preso dalla Villa Regina, fotografia di Giacomo Brogi, 1890 circa. Archivio Storico della Città di Torino.

Vestiaro dei ricoverati presso l'Ospedale di Carità, bozzetti a penna acquerellati, 1855. Archivio Storico della Città di Torino.